



IL MONASTERO
DI SAN PAOLO A PARMA

Arte Architettura Restauro

a cura di
Matteo Bola e Sauro Rossi

Rotary 
Club Parma Est

IL MONASTERO DI SAN PAOLO A PARMA

Arte Architettura Restauro

a cura di
Matteo Bola e Sauro Rossi

Introduzione di
Lucia Fornari Schianchi

Contributi di
Abacus sas, Michele Alinovi, Arco srl, Laura Bandini, Francesco Baroni
Giuseppe Bertini, Elena Bonelli, Alberto Bordi, Sonia Cavicchioli
Cristina Cecchinelli, Maria Cristina Chiusa, Emanuela Colombi
Riccardo Dalla Negra, Federica Dallasta, Andrea Di Betta, Aldo Galli
Giacomo Galli, Genny Gualerzi, Paolo Landini, Paola Madoni
Francesca Martini, Giuliano Masola, Anna Morestori, Barbara Pecchini
Sara Sarzi Amadè, Giovanni Spinelli osb, Roberto Spocci, Angela Squassina
Alessandra Talignani, Giuseppa Z. Zanichelli, Marco Zarotti

Rotary
Club Parma Est




grafiche
STEP
editrice

LA STRATIGRAFIA MURARIA DELLE FACCIATE NEL CHIOSTRO DELLA FONTANA

Giacomo Galli

Lato Meridionale. Il lato meridionale del chiostro della Fontana mostra un fronte che in origine doveva essere molto simile a quelli dei chiostri di San Giovanni Evangelista a Parma. Si riconoscono infatti le colonne in arenaria con capitelli corinzi poggianti su alti plinti rettangolari visibili anche nei chiostri dell'abbazia benedettina parmigiana. Le colonne del lato in studio sarebbero attribuibili a Gianfrancesco d'Agrate e realizzate nell'arco della prima decade del '500. Non mancano inoltre strette analogie con l'alternarsi ritmico dei fregi e delle modanature del loggiato al piano terra.

L'attuale prospetto è però frutto di profonde trasformazioni. Le finestre in uso sono infatti opera successiva e la loro realizzazione ha comportato la quasi totale scomparsa delle precedenti finestrelle rettangolari che invece un tempo ne caratterizzavano il profilo.

Le finestrelle originarie, più piccole secondo l'uso monastico, erano realizzate interamente con elementi in cotto levigati e incorniciate da fini modanature.

Tracce parzialmente conservate di queste ultime sono visibili all'interno di un piccolo disimpegno (vedi fig.1) che conserva maggiori dettagli della fase rinascimentale rispetto alla parete oggetto di questo studio. Sono quindi osservabili porzioni di stipiti (fig. 2) e le modanature a cui abbiamo accennato poco fa (fig. 3), assieme ai resti degli intonaci che dovevano ricoprire sin dall'origine il paramento murario di tutto il lato meridionale del chiostro.

Gli elementi a rilievo e le modanature sono caratterizzate da una superficie pittorica più scura, mentre la parete di fondo era ricoperta da una trama laterizia dipinta (fig. 4).

Nello stanzino è inoltre osservabile ancora una volta parte della trabeazione con modanatura dentellata già osservabile dal chiostro, ma qui meglio conservato. Oltre alla già citata tonalità di colore più scuro caratterizzante pure i dentelli, il fregio della trabeazione è caratterizzato da un intonaco biancastro.

La parete opposta dello stanzino, invece, mostra elementi architettonici e decorativi più arcaici. È infatti osservabile un'apertura tamponata con elementi decorativi ancora di gusto gotico (fig. 5).

Questa discrepanza cronologica tra le due pareti del disimpegno in esame è meglio comprensibile osservando la collocazione dello stesso locale, in prossimità della congiunzione tra il lato meridionale e quello orientale del chiostro.

Il prospetto sud probabilmente è stato costruito in previsione della futura demolizione di quello est, più antico, e come tale è stato predisposto in previsione di questo avvenimento.

Il chiostro sarebbe dovuto diventare più grande, ma evidentemente i progetti non andarono secondo i piani. Tornando a osservare la parete scrostata del prospetto in esame dal cortile del chiostro, si può notare di come gli elementi superstiti delle antiche finestrelle conventuali siano stati ampiamente scalpellati per procedere alla rimozione delle modanature laterizie e alla conseguente stesura di nuovi strati d'intonaco.

Oltre agli stipiti si conservano anche tracce della piattabanda laterizia che determinava il limite superiore dell'apertura.

L'utilizzo dell'arenaria, nel nostro caso di studio, appare limitato alle colonne con i relativi capitelli e alle parti iniziali degli archi del loggiato al piano terreno. Le porzioni arenacee danneggiate nel corso del tempo sono state integrate o sostituite da stucco.

Nell'angolo a ridosso del prospetto orientale del chiostro è ancora collocato, tra i rinfianchi delle arcate, un perno in ferro fissato con lo stucco, il cui utilizzo originario potrebbe essere stato quello di sostegno per manufatti (fig. 6).

Simili perni dovevano quindi essere verosimilmente presenti anche negli altri rinfianchi visibili del prospetto, ma in questi casi le operazioni di intonacatura successiva dovettero aver comportato la rimozione di questi elementi. Il paramento murario visibile è caratterizzato dall'uso frammito di laterizi e ciottoli fluviali, sicché non sono rari i mattoni rotti di riutilizzo.

La parte sommitale della parete, ormai prossima al tetto e caratterizzata da un'ulteriore sequenza di aperture, appare come sopraelevazione successiva.

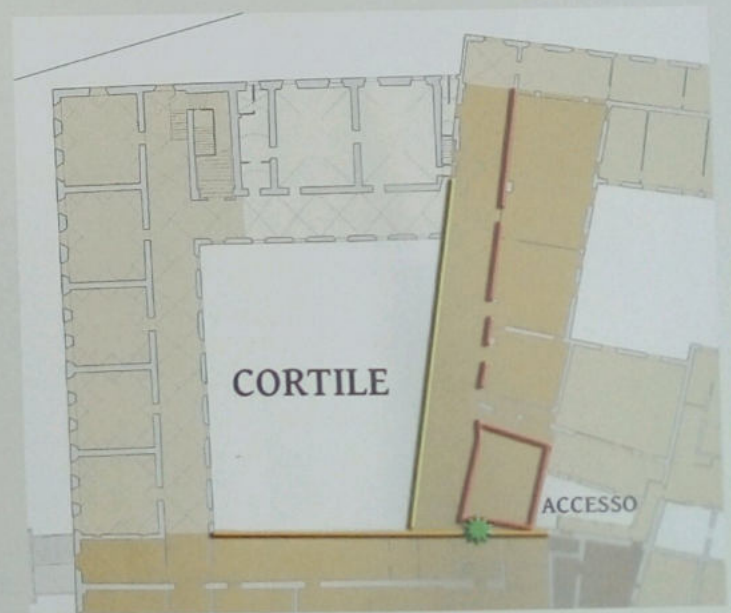
In origine, infatti, l'ultima cornice doveva essere vicina al primo tetto e terminava con un decoro a stampo caratterizzato da motivi fitomorfi (fig. 7). L'inserimento della "torretta" con campane, proveniente dall'antico Collegio dei Nobili, è un intervento ancora più recente ed è in connessione muraria con lacerti murari verosimilmente utilizzati come "riempimento" di una possibile apertura precedente obliterata per l'innesto successivo di questo manufatto.

I possibili resti di una spalla di quest'ultima sono identificabili a sinistra della torretta, dove la scarsa connessione muraria con il riempimento laterizio ha determinato l'apertura di una lesione che ha danneggiato anche il sottostante fregio in cotto (fig. 8).

In prossimità del tetto si notano porzioni murarie ritessute di recente, che hanno causato tra le altre cose la scomparsa dell'intonaco giallo in quelle porzioni.

L'intonaco giallo appare essere l'ultima intonacatura subita dalla parete, ma al di sotto di essa rimangono ancora le tracce, scalpellate per favorire

Fig. 1 - L'asterisco verde indica la collocazione nel chiostro dello stanzino in esame



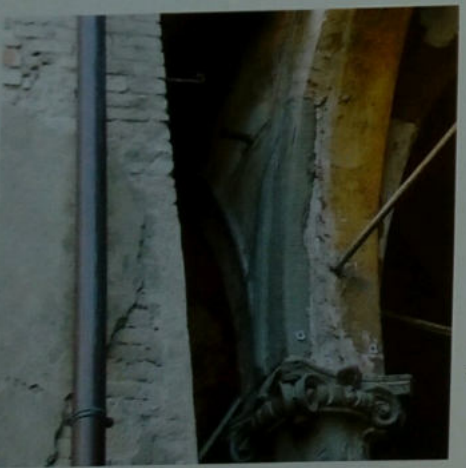
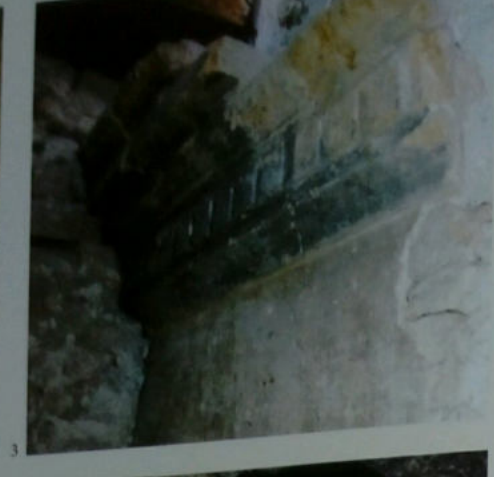


Fig. 8 - Con le lettere si indicano le corrispettive fasi murarie indicate in tavola dedicata. le frecce rosse indicano l'ex stipite di finestra, mentre le gialle la lesione.

Fig. 10 - Dettaglio di finestra del prospetto meridionale. Con la linea rossa è segnato il profilo della finestrella rinascimentale rettangolare. Confrontandola con le tracce meglio conservate nel disimpegno precedentemente descritto, possiamo indicare con la freccia gialla la prima parte dello stipite originario, costituito da mattoni levigati ed inseriti tutti "di testa" nel muro. Con la freccia arancione si indica la modanatura sporgente distrutta e con la freccia verde un riempimento laterizio tra la finestra e la soglia del muro, evidentemente dovuto ad aggiustamenti in fase di lavoro per la non completa aderenza tra gli elementi collocati dello stipite e la parete. Con il colore rosso si segna invece il tamponamento della finestra più antica e la conseguente realizzazione della nuova con i relativi elementi costitutivi.

Le finestre più antiche in dettaglio (fig. 10)

Legenda

Con la linea rossa è segnato il profilo della finestrella rinascimentale rettangolare. Confrontandola con le tracce meglio conservate nel disimpegno precedentemente descritto, possiamo indicare con la freccia gialla la prima parte dello stipite originario, costituito da mattoni levigati e inseriti tutti "di testa" nel muro.

Con la freccia arancione si indica la modanatura sporgente distrutta e con la freccia verde un riempimento laterizio tra la finestra e la soglia del muro, evidentemente dovuto ad aggiustamenti in fase di lavoro per la non completa aderenza tra gli elementi collocati dello stipite e la parete.

Con il colore rosso si segna invece il tamponamento della finestra più antica e la conseguente realizzazione della nuova con i relativi elementi costitutivi.



ELABORATO SINTETICO DELLE PRINCIPALI FASI MURARIE (TAVOLA 1)

- A0: parete di fondo
- A (verde): stipiti finestrelle rettangolari originarie
- A1 (rosso scuro): basi di appoggio degli archi realizzati in arenaria
- B (arancione): primo strato di intonaco danneggiato a martellina
- C (giallo): sopraelevazione del prospetto
- D (marrone): "torretta" con campane

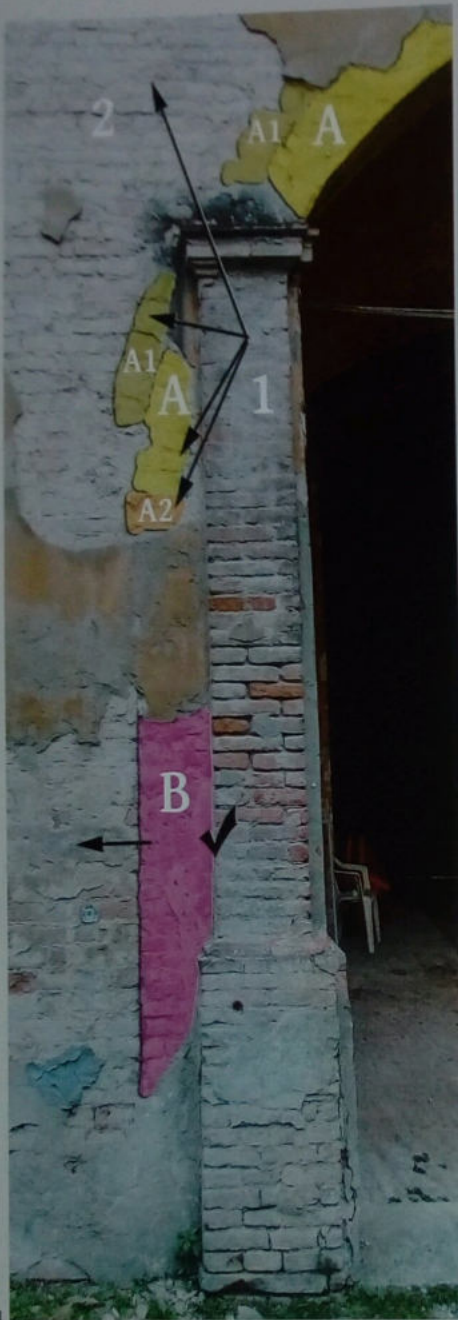
D1 (marrone chiaro): porzioni murarie relative al riempimento dello spazio libero utilizzato per l'inserimento della "torretta"

E (rosso): tessiture murarie relative alla realizzazione delle attuali finestre in uso

F (rosso chiaro): secondo, e più recente, strato di intonaco

G (viola): presumibile rifacimento localizzato di porzioni murarie della fase C

Le frecce indicano le fasi in "appoggio", ossia successive a quelle adiacenti, mentre il segno a "v" indica la contemporaneità delle fasi adiacenti.



11

Fig. 11 - Pilastro sinistro incorniciante il grande accesso visto dal cortile del chiostro. Il pilastro 1 è in appoggio (freccie nere) rispetto alla parete 2 ma anche alla fase A indicata col giallo ed alle fasi A1 e A2. Con la fase A si indica la ghiera laterizia originaria ed in parte murata, mentre con A1 un giro di mattoni inseriti "di piatto" che ricorre intorno la ghiera. Con A2 si indica invece un frammento di arenaria recante tracce di modanatura: su di esso poggia l'arco A. La fase viola B è invece la nuova spalla connessa al pilastro 1 (graffa per indicare che i due elementi "legano") che invece è in appoggio all'antica soglia della parete di fondo 2

Fig. 15 - in rosso tracce dello stipite più antico in giallo resti di stipite porta

Fig. 16 - fascia di mattoni inseriti di piatto come tamponamento e fascia muraria con tessitura eterogenea

Fig. 17 - in rosso le possibili tracce di taglio



15



17



12



13



14



16a



16b

l'aggrapparsi delle nuove superfici, del precedente intonaco chiaro, conservatosi solo a tratti. Osservando invece da vicino gli archi del portico, possiamo notare di come le ghiera siano state ben rifinite con mattoni levigati e modanature in cotto. Al di sopra di queste un'ulteriore ghiera di mattoni inseriti di testa nel muro doveva fungere da ulteriore elemento di rinforzo, in origine non visibile, perchè ricoperto dall'intonaco (fig.9).

Lato orientale. Il lato orientale del chiostro della Fontana presenta un prospetto asimmetrico e ha un orientamento diverso rispetto ai restanti lati del chiostro. Tra tutti è quello che mostra i caratteri stilistico-architettonici più arcaici, con portico e loggiato caratterizzato da colonne di gusto e Sant'Uldarico e, a una prima analisi, sembra essere cronologicamente inquadrabile a partire dagli anni '80 del '400². Le colonne in arenaria del loggiato presentano un capitello di derivazione corinzia con piede foliato, ma quelle del portico inferiore sono state rievitate successivamente da pilastri in cotto.

Ci sono però alcune anomalie architettoniche che pongono diversi quesiti. Il loggiato del primo piano non è omogeneo e le prime quattro arcate, osservando il prospetto da sinistra verso destra, hanno un'ampiezza maggiore rispetto alle altre restanti, che, invece, sono più ristrette. Al di sotto di questa seconda parte del loggiato, a pianterreno, si apre il grande passaggio diretto al portone d'accesso al chiostro. Dal lato verso il cortile del chiostro il passaggio è incorniciato da due pilastri, del tutto analoghi a quelli che rivestono le colonne al piano terreno. Sono realizzati con medesimi laterizi aventi spessori generalmente com-

presi tra 4,5 e 5 cm.

Questi incorniciano un grande arco a sesto ribassato che, in realtà, sostituisce una precedente sistemazione architettonica.

Proprio appena ai lati di questi pilastri, infatti, si notano, grazie al crollo degli intonaci, frammenti di una ghiera laterizia ad arco e una porzione di elemento lavorato in arenaria che poi si sarebbe rivelato come capitello in occasione dei restauri più recenti.

La ghiera è sormontata da un tamponamento di frammenti laterizi inseriti "di piatto" nel muro, che lascerebbe intuire l'originario alloggiamento di modanature laterizie decorative attorno all'arco, poi distrutte e murate. Queste tracce sono state meglio riassunte graficamente con un elaborato pubblicato in appendice a questo testo (vedi tav. 2).

Durante questi restauri, infatti, un sondaggio ha potuto accertare la presenza di semicolonne arenacee stilisticamente simili a quelle inglobate dai successivi pilastri del portico, anch'esse meglio indagate durante i restauri. Quelle del portico, però, si presentano poste su alti plinti, sempre in arenaria, di gusto rinascimentale e, sebbene non osservabili nella loro interezza perchè ancora in gran parte inglobate nei pilastri in cotto, si mostrano colonne a tutto tondo, evidenza osservata in occasione dei recenti restauri. Le semicolonne ritrovate agli angoli dell'accesso non hanno alla base questo plinto rinascimentale e la loro base poggia direttamente a terra. Ciò che rimane del precedente arco poggiante sui loro semicapitelli si mostra danneggiato dal ripristino più recente dell'accesso, che ha comportato almeno la realizzazione dei pilastri in cotto addossati alle precedenti semicolonne (fig. 11). Questi elementi incorniciano quindi un ampio arco che mostra, anch'esso, una ghiera laterizia di mattoni inseriti di testa nel muro con un giro adiacente di mattoni inseriti di piatto.



ELABORATO SINTETICO DELLE PRINCIPALI FASI MURARIE (TAVOLA 2)

- A: paramento murario
- A1: colonne in arenaria del loggiato al primo piano
- B (rosso): pilastri in cotto inglobanti colonne in arenaria

B1 (rosso): superfici murarie più recenti. All'estrema destra della foto è indicato il rifacimento dello spigolo del muro, mentre ai lati dell'accesso pareti inglobanti le semicolonne in arenaria

C: strato intonaco giallastro recente

Il segno a "v" indica la contemporaneità delle fasi adiacenti

I mattoni di questa ghiera sono del tutto simili per forma, dimensioni e collocazione nel muro a quelli di tutte le altre ghiera laterizie osservate da questo lato del chiostro.

Questi dettagli portano quindi a chiedersi se il frammento di arco connesso alle semicolonne precedentemente analizzate possa essere la continuazione di quello incorniciato dai pilastri in cotto oppure una traccia distrutta di arcate più ristrette. La realizzazione dei pilastri non consente, infatti, di poter individuare un'eventuale connessione muraria tra questi elementi.

Altre semicolonne sono visibili sotto il portico nelle immediate adiacenze dell'ingresso e della rampa di scale che sale al primo piano. Queste sono però impostate su plinti del tutto analoghi a quelli inglobati nei pilastri in cotto e vengono quindi a collocarsi su quote differenti.

Una planimetria settecentesca³ ci mostra la presenza di un colonnato continuo al pian terreno da questo lato del chiostro, anche se non è da escludere che la resa grafica potrebbe aver lasciato ampio margine all'interpretazione dell'esecutore.

Se idealmente ricollocassimo le eventuali colonne mancanti presso l'accesso, tenendo conto dell'ipotetica ampiezza degli archi più antichi, noteremo che quelle del loggiato non sono in asse con queste.

Dovremmo, però, tener conto della particolare situazione architettonica e cioè del fatto che l'accesso prospiciente la strada non è in asse con l'orientamento generale di questo lato del chiostro. Ciò avrebbe potuto influire sulla disposizione generale delle colonne per rispondere a esigenze di decoro e di prospettiva.

È inoltre da considerare il fatto che proprio laddove le arcate del loggiato al primo piano diventano meno ampie, la parete di fondo della struttura è difforme e presenta più di una rientranza, contrariamente alla parete opposta sostenuta dal colonnato, che è invece ben rettilinea (fig. 12).

Proprio in prossimità di queste anomalie architettoniche si ha la presenza della scala d'accesso al loggiato dal pianoterra e del disimpegno descritto nel precedente paragrafo (vedi fig. 1 del precedente paragrafo) che, come già accennato, mostra un'apertura tamponata con decori di gusto gotico. Tutti questi elementi suggeriscono perciò la presenza di un corpo di fabbrica preesistente, che poi è stato successivamente integrato nella realizzazione di questo lato del loggiato.

Sebbene non sia stato possibile osservare la tessitura muraria delle volte del loggiato, i recenti restauri hanno tuttavia evidenziato la presenza di elementi architettonici nella parete di fondo del fabbricato, non correlabili alle attuali quote in relazione con il portico e il loggiato.

La realizzazione di volte meno ampie con un conseguente cambio di ampiezza per le arcate del loggiato è stata condizionata anche dalle già menzionate rientranze della parete, in cui le porzioni delle volte in appoggio cercano di adattarsi nel migliore dei modi, sacrificando in certi casi anche la simmetria tipica delle volte a crociera (fig. 13).

Volte meno ampie avrebbero potuto inoltre "irrobustire" in tal modo la copertura della loggia in prossimità di tale base d'appoggio accidentata e irregolare.

Analoghe osservazioni sulle caratteristiche intrinseche di coperture volte meno ampie sono state fatte per il duomo di Parma⁴. Pare quindi abbastanza evidente che prima dell'attuale aspetto di questo lato del chiostro fossero già presenti sul posto corpi di fabbrica con diverso orientamento geografico.

I capitelli e le colonne del loggiato sono tutte simili tra loro, realizzate in fine arenaria, tranne il fusto dell'ultima colonna, ormai prossima al lato meridionale del chiostro, realizzato in cotto in sostituzione dell'originale. In prossimità di questa colonna, infatti, se osservato dall'esterno il muro si presenta mutilo verosimilmente a causa delle demolizioni operate per

la successiva costruzione del nuovo prospetto meridionale del chiostro⁵. L'angolo estremo di questa parete è infatti stato ritessuto con mattoni diversi, e viene rappresentato in tavola con la lettera B1.

Oltre a ciò si può notare che i fusti delle due colonne in arenaria (escludendo l'ultimo in cotto), sorreggenti le volte più piccole, sono leggermente più alti rispetto a quelli delle altre del loggiato.

I capitelli del loggiato mostrano tutti lo stemma dei Bergonzi, ma questi sono ogni volta rivolti verso lati diversi secondo una sequenza logica ripetitiva che li vede ora rivolti verso nord, ora verso sud, in certi casi verso ovest oppure verso est.

Non è da escludere a priori una possibile valenza simbolico-comunicativa circa il loro diverso orientamento.

Lo stemma di Caterina Bergonzi, posto al centro approssimativo di una delle otto volte del loggiato, evidenzia ancor più l'opera di riutilizzo per questi elementi architettonici (fig. 14).

Durante i recenti restauri, la rimozione localizzata di intonaci sulla parete interna del loggiato ha evidenziato, come già accennato, alcune significative tracce di elementi architettonici.

È stato possibile osservare i resti di un'apertura abbastanza ampia con stipiti del tutto simili a quelli delle finestre rinascimentali del lato sud, con mattoni levigati, dipinti e con una modanatura sul bordo esterno, ora danneggiata da rimaneggiamenti successivi (fig. 15).

È altresì ben visibile come in un secondo momento essa sia stata modificata per poter essere utilizzata come porta, in coerenza con le attuali quote. Si vede, infatti, una piattabanda a quote inferiori e in appoggio allo stipite più antico, assieme a un nuovo stipite sprovvisto di particolari modanature e con tracce di soglia lapidea.

Osservando inoltre da vicino il prospetto esterno del muro sopra il portico del pianterreno, si può notare come appena sopra l'estradosso delle arcate del portico ci siano dei rappezzi eseguiti con mattoni inseriti "di piatto" nel muro, quasi fossero un tamponamento analogo a quello osservato precedentemente nella ghiera più antica ai lati dell'accesso.

La loro presenza, infatti, potrebbe essere anche qui indice della possibile occultazione di tracce di modanature distrutte, incornicianti originariamente le arcate, ma potrebbe anche suggerire che le stesse arcate siano state realizzate in un secondo momento, non essendo in correlazione stratigrafica con l'adiacente paramento murario. (fig. 16).

Anche qui le arcate rifatte avrebbero potuto cancellare tracce preesistenti. Le semicolonne appoggiate a pilastri in cotto con i resti di arco individuate presso l'accesso al chiostro potrebbero essere ciò che rimane di una situazione precedente, compatibile con le stesse quote dei livelli pavimentali più antichi individuati a seguito di scavi.

Il portico al pian terreno, tuttavia, potrebbe anche essere stato frutto di un intervento edilizio finalizzato a valorizzare l'ingresso al chiostro con una differente disposizione e con una diversa altezza di arcate e colonne. In una semicolonna sono state osservate tracce di sommarie operazioni di taglio della pietra, realizzate in modo da ottenere la metà di un fusto di colonna da un possibile elemento di reimpiego (fig. 17).

Un indizio che, invece, ci indurrebbe a ipotizzare una diversa e precedente sistemazione del portico prima del prospetto attuale è rappresentato dalla porzione di arco murato trovato sotto l'intonaco nell'estremo settore nord del portico, laddove il fronte nord del chiostro si appoggia al nostro lato oggetto di studio (fig. 18).

Qui, infatti, il portico del lato nord si appoggia con il colonnato e le volte proprio contro l'arco suddetto, che a sua volta sembra parzialmente distrutto anche dalle arcate del portico est.

Tracce di rifacimenti localizzati sarebbero individuabili negli ultimi 60 cm di parete sommitale esterna del portico, ormai prossimi al loggiato del



18

19



20



21



22a



22b

Fig. 19 - con la linea rossa si delinea l'apertura tamponata più antica, mentre con il giallo l'arco successivo. la spalla di questi si appoggia ad un precedente stipite risagomato e segnato con il verde. Con la superficie colorata di rosso si evidenzia la più antica e regolare porzione muraria con giunti caratterizzati da stilature in malta
 Fig. 20 - In giallo e con A si evidenzia arco più antico, simile a quello della fig. 19. Ad esso si appoggia l'arco segnato in verde e con la lettera B. Quest'ultimo è stato poi sostituito dall'attuale piattabanda C. L'arco B e la piattabanda C con le rispettive murature adiacenti sono caratterizzati da laterizi aventi spessori attorno i 5 cm
 Fig. 21 - presunto stipite tondeggiate di portale. Sulla sinistra della foto si nota la spalla dell'arco poggiante su di esso
 Fig. 22 - Si nota a sinistra la foto della Tria, mentre sotto il suo rilievo.

primo piano. Questo "strato" di muratura, molto eterogenea, è costituita da laterizi frammentari alternati a ciottoli fluviali.

Questa "fascia" muraria non corrisponde al parapetto del loggiato, che è alto circa 90 cm. Sembra quindi di poter identificare un rifacimento successivo del paramento murario, forse a seguito della ricollocazione delle colonne di arenaria, che ha portato alla conseguente risistemazione dei capitelli con lo stemma di casa Bergonzi.

Ulteriori informazioni circa i materiali edili utilizzati e le fasi edilizie storiche sono emersi anche a seguito della recente rimozione degli intonaci operata sulla parete di fondo sotto il portico.

Qui si sono potute osservare alle quote inferiori brani di murature medievali con aperture tamponate localizzate a quote molto basse, in relazione a un originario piano di calpestio sito a un livello più basso dell'attuale, non documentato archeologicamente, ma probabilmente collocabile circa a un metro e mezzo di profondità.

Queste pareti sono state realizzate con mattoni aventi lunghezza attorno i 28 cm e spessori compresi tra 6,5 e 7 cm. I laterizi inseriti di testa nel muro hanno larghezze che in genere non superano gli 11 cm (frequentemente 10,5/11 cm).

I giunti di malta tra questi mattoni hanno in genere uno spessore attorno i 2 cm e sono piuttosto regolari.

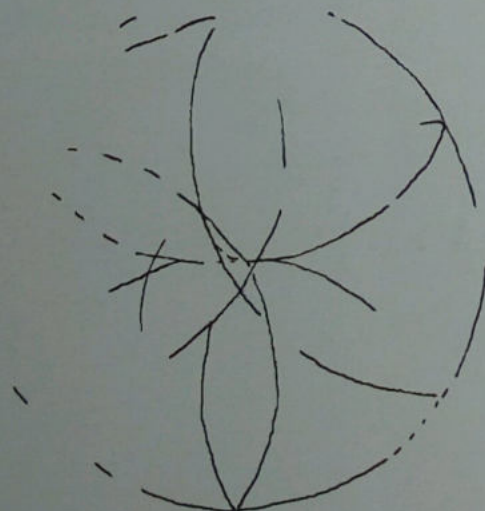
La malta di allettamento, trasbordando dai giunti, venne sistemata in modo tale da ottenere stilature, sporadicamente conservate, in grado di incorniciare la trama laterizia che in origine sarebbe potuta rimanere in vista.

Questa più antica fase muraria individuata, cui risulta essere connessa in fase una bella apertura tamponata con ghiera e bardellone laterizio di tipologia medievale (fig. 19), risulta ampiamente danneggiata da interventi successivi, il più vecchio dei quali portò alla realizzazione di un ampio arco realizzato con un unico giro di mattoni inseriti di testa nel muro. Quest'ultimo arco è piuttosto simile a un altro analogo manufatto rinvenuto tamponato nella stessa parete nelle sue immediate vicinanze (fig. 20).

Fig. 23 - le frecce indicano la linea di sutura con il corpo di fabbrica settecentesco

Fig. 24 - la fase gialla 2 è in "appoggio" (freccia nera), e quindi successiva, alla colonna in cotto numero 1. Con la realizzazione della fase gialla è stato rifatta anche una piccola porzione di arcata del contiguo loggiato est del chiostro. Nella fase gialla si utilizzano mattoni di esiguo spessore (tra i 4 e i 5 cm)

Fig. 25 - rilievo e foto del graffito



I mattoni di cui entrambi sono costituiti hanno larghezze attorno agli 11 cm, assieme a quelli visibili nelle spalle connesse agli archi, e lunghezze comprese tra 27,8 e 28 cm. Gli spessori sono generalmente attorno ai 6,5 cm e a volte ai 7 cm.

Sembra perciò che queste strutture possano essere pertinenti a episodici interventi di restauro e rifacimento che, sebbene utilizzino modelli laterizi analoghi alle prime fasi descritte, identificano sezioni murarie meno accurate, senza giunti con stilature e con pareti che verosimilmente potevano essere ricoperte da intonaci.

Si può altresì notare che queste evidenze sono in appoggio agli elementi più antichi, e in particolare la spalla di uno dei due archi menzionati oblitera un angolo laterizio risagomato e tondeggiante, forse ciò che rimane di un precedente stipite di portale distrutto (fig. 21).

In questo stipite si possono osservare superfici ben rifinite e lavorate con superfici di taglio che ricordano analoghi manufatti laterizi diffusi nell'architettura medievale. È stata inoltre osservata una tria incisa a graffito su uno di questi bordi, realizzata prima che lo stesso venisse nascosto dalla spalla dell'arco menzionato (fig. 22).

Oltre a queste due fasi costruttive più antiche se ne sono individuate di più recenti, con l'utilizzo di modelli laterizi di misure inferiori ai precedenti e non sempre ben conservati. Gli spessori di questi ultimi si aggi-

rano intorno ai 5 cm.

Confrontando i mattoni individuati su questa parete di fondo del portico con quelli presenti sulla parete esterna dello stesso, prospiciente il cortile del chiostro, ci si può rendere conto che le misure cambiano.

Infatti anche se nel paramento murario esterno del portico sono stati inseriti molti mattoni "di testa" nel muro, se ne è potuto campionare un discreto quantitativo, misurando anche quelli che compongono la ghiera laterizia delle arcate del portico, laddove mancava l'intonaco.

Le misure medie ora sono sui 28 cm di lunghezza, per 6,5 cm di spessore e 12 cm di larghezza. Sono perciò mattoni meno spessi e più larghi di quelli osservati finora.

Questo modello laterizio si alterna nel paramento con abbondanti laterizi frammentari di recupero che possono arrivare ad avere spessori sui 7 cm. È stato già precedentemente illustrato come questo paramento in cotto s'interrompa con uno strato di muratura diversa in prossimità del loggiato e il modello laterizio 28 x 6,5 x 12 cm caratterizzi anche la spalla in muratura cui si appoggia la già citata semicolonna incorniciante il grande arco di accesso al cortile.

Questi dettagli fornirebbero quindi un'ulteriore prova del fatto che portico e loggiato sono quindi stati addossati a strutture preesistenti, che avevano subito una storia travagliata.



ELABORATO SINTETICO DELLE PRINCIPALI FASI MURARIE (TAVOLA 3)

- A: parete di base
- A1: capitelli che hanno subito operazioni di restauro con stucco
- B: tamponamenti delle finestre con mattoni non molto spessi
- C: superfici intonacate
- D (rosso): rifacimenti localizzati
- Quadrati neri: indicazione delle buche portaie

Lato settentrionale. Questo lato è caratterizzato da un loggiato in colonne laterizie. Le pareti sono ancora per buona parte ricoperte dall'intonaco giallastro che si ritrova anche negli altri lati e che appare ampiamente sbracciato nel muro sopra il loggiato. La presenza dell'intonaco non lascia vedere le tessiture murarie nella loro interezza, ma è ancora ben visibile la linea di "cesura" che segna il distacco con la più antica parte di chiostro di fine '500 sul lato occidentale. Le prime due arcate del portico, osservandolo da sinistra verso destra, appartengono infatti alla fase costruttiva del 1583, e sono caratterizzate da colonne con capitelli in arenaria.

Durante il completamento di questa porzione, si realizzò nella parete una "cerniera" in mattoni con andamento sinuoso a "zig-zag" (fig. 23), per predisporre l'angolo al futuro ampliamento che comunque era in programma nella fase progettuale. Le colonne riferibili alla nuova porzione di chiostro, completata nel XVIII secolo in base alla documentazione disponibile⁶, hanno le basi, i fusti e i capitelli realizzati in cotto e stucco.

L'ultima colonna verso il lato orientale del chiostro mostra bene l'ossatura della stessa, essendo priva dei decori in stucco (fig. 24).

Sotto il davanzale delle finestre sopra il portico si nota sempre un piccolo tamponamento, in genere consistente in tre corsi laterizi, che riduce come negli altri lati l'altezza delle finestre. Queste fasi di tamponamento sono realizzate con mattoni diversi rispetto a quelli utilizzati nelle murature adiacenti, che sono visibilmente più spessi.

Questi interventi potrebbero essere consequenziali alla probabile rimozione di davanzali più grandi ed elaborati degli attuali.

La porzione di parete del sottotetto è quasi integralmente ricoperta da intonaco giallastro e da porzioni di intonaco grigio scuro.

Sotto al portico, la parete di fondo mostra in alcuni punti parziali distacchi d'intonaco che lasciano intravedere altre superfici biancastre sottostanti. In una di queste "specchiature" è emersa graffita una "rosa della vita" eseguita a compasso (fig. 25), antico e diffuso simbolo che spesso si ritrova associato a contesti religiosi e in innumerevoli rappresentazioni artistiche. Il simbolo è parzialmente ricoperto da resti d'intonaco successivo e la sua presenza suggerisce la presenza di altri segni graffiti sugli antichi intonaci sottostanti, che in tutti i casi sono qua e là visibili anche in altri punti del chiostro.

Fig. 26 - la freccia indica il laterizio di reimpiego



Lato occidentale. Questo lato del chiostro è caratterizzato da un portico sovrastato da una parete con tessitura muraria piuttosto omogenea, priva di particolari evidenze murarie a eccezione di alcuni piccoli tamponamenti e rifacimenti localizzati in prossimità del sottotetto, correlabili con gli interventi di sopraelevazione già osservati negli altri paragrafi.

Osservando bene le finestre, si possono notare i tamponamenti che ne hanno ridotto le altezze o che hanno occluso eventuali spazi vuoti causati dall'asportazione di davanzali più elaborati e sporgenti, similmente a quanto si è potuto ipotizzare per il lato nord. Anche qui è possibile notare l'utilizzo di mattoni lunghi e poco spessi.

Nell'attuale davanzale della prima apertura, vista da sinistra verso destra, si nota invece murato un decoro laterizio dentellato di reimpiego (fig. 26). Due di queste finestre mostrano, invece, un originario profilo molto più sviluppato in altezza, che ci indurrebbe a identificarle come due accessi verso balconi o strutture in aggetto.

A ulteriore supporto di questa ipotesi può essere d'aiuto la campionatura (non integrale per via delle situazioni accidentate durante la stesura del presente lavoro, ma comunque esaustiva) delle buche pontai sparse sulla superficie muraria.

Questa, oltre a evidenziare ulteriormente una certa omogeneità tessiturale del paramento murario, ha permesso di osservare come le prime buche presenti nei muri di rifianco delle arcate del portico abbiano maggiori dimensioni rispetto alle altre.

Questo probabilmente perché avrebbero per l'appunto dovuto sostenere un balcone o ballatoio accessibile dalla seconda e dalla penultima finestra, per l'appunto ex porte.

In base a quanto osservato è intuibile che in origine anche questo lato del chiostro potesse essere caratterizzato dalla presenza di elementi architettonici più elaborati di quanto non sia possibile osservare oggi.

Questo lato mostra colonne in arenaria simili a quelle del lato meridionale del chiostro; dalla documentazione disponibile⁷ sappiamo, infatti, che parte delle colonne del lato sud vennero riutilizzate per questo nuovo lato, completato nel 1583.

Il lato meridionale era, infatti, un progetto inizialmente destinato alla realizzazione di un più ampio chiostro.

Tale progetto evidentemente venne prima ridimensionato e poi completato solo nel XVIII secolo. Sempre grazie ai documenti rintracciati sappiamo



che alcune colonne vennero fatte ex novo a imitazione di quelle reimpiegate. Molti capitelli delle colonne presentano inoltre alcuni caulicoli rifatti in stucco, a seguito di successivi restauri (fig. 27). Questo lato del chiostro mostra in generale un prospetto meno curato rispetto a quello adiacente meridionale, del quale continua solo l'ultimo

fregio in alto, costituito da elementi fitomorfi, che però viene realizzato semplicemente con mattoni risagomati a gola e intonacati. Inoltre, sempre a differenza dei lati sud ed est, sopra le ghiere laterizie delle arcate non sono più visibili i tamponamenti creati con mattoni inseriti "di piatto" nel muro.



ELABORATO SINTETICO DELLE PRINCIPALI FASI MURARIE (TAVOLA 4)

- A: porzione tardo cinquecentesca del chiostro
- A1: capitelli della sezione più antica del prospetto
- B: porzione settecentesca del chiostro
- B1: colonne settecentesche in cotto e stucco
- C: tamponamenti
- D (viola): rifacimenti localizzati
- Riquadri in rosso: rimandi alle figure di dettaglio nel testo

Note

- 1 TONELLI 2009, p. 99.
- 2 TONELLI 2009, p. 90.
- 3 *Studio di Fattibilità*, Studio Bordi Rossi Zarotti, Parma, 2016.
- 4 G. ILARDO, *Analisi degli elementi finiti di murature antiche: il caso del Duomo di Parma*, Tesi di laurea, rel. Daniele Ferretti, Facoltà di Ingegneria, Università di Parma, a. a. 2004-2005.
- 5 *Studio di Fattibilità*, Studio Bordi Rossi Zarotti, Parma, 2016.
- 6 *Studio di Fattibilità*, Studio Bordi Rossi Zarotti, Parma, 2016.
- 7 *Studio di Fattibilità*, Studio Bordi Rossi Zarotti, Parma, 2016.